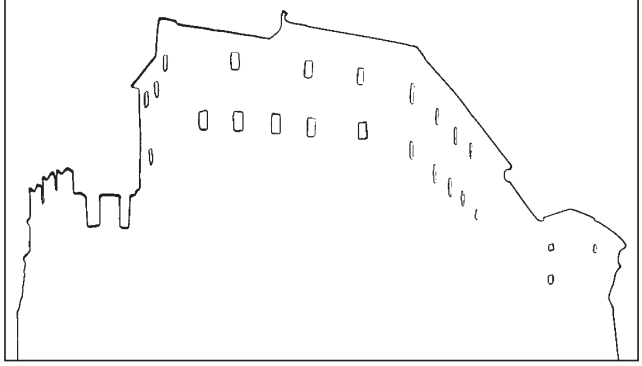
N° 24

2016

Museo Storico Italiano
della Guerra

ANNALI



MVSEO·STORICO·DI·GVERRA
DI VAL LAGARI NA·CASTEL LO·DI·RO VERETO

FILIPPO CAPPELLANO

L'AZIONE DI ALBERTO POLLIO CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (1908-1914)

Premessa

Il generale Alberto Pollio è stato uno dei capi di Stato Maggiore dell'esercito che maggiormente ha inciso sullo sviluppo della forza armata, vuoi per il lungo trascorso in tale carica, vuoi per le sue elevate qualità intellettuali, vuoi per il periodo storico attraversato. Ricoprì la carica per ben sei anni, in un'epoca caratterizzata da gravi turbolenze internazionali, prodotte dalla crisi dell'impero Ottomano e dall'inasprirsi del confronto tra potenze europee, che sfociò nel Primo conflitto mondiale. Sebbene oggi quasi dimenticato, Pollio è stato a lungo una figura modello di generale per gli ufficiali di Stato Maggiore, in quanto massima espressione delle virtù di cultura e di ingegno, corroborate da una somma capacità professionale.

Nato a Caserta nel 1852, entrò ad otto anni nel collegio militare della Nunziatella. In tutti i corsi di studi militari intrapresi, fino alla Scuola di guerra di Torino, uscì sempre primo nella graduatoria. Appartenente all'arma di artiglieria, transitò nel 1896 in quella di fanteria, ricoprendo anche la carica di aiutante di campo del re Umberto I. Nominato maggiore generale a soli 48 anni, svolse lunghi periodi al comando di truppe, per un totale di oltre 20 anni. Ancor prima di assurgere a capo di Stato Maggiore, Pollio divenne famoso per gli studi di storia militare, cui si dedicò con grande lena e ottimi risultati, pubblicando nel 1903 e nel 1906 due libri *Custoza 1866* e *Waterloo*, considerati ancor oggi dei capolavori e che ebbero l'onore di parecchie ristampe[1]. Nel volume sulla grave sconfitta subìta dalle armi italiane nella Terza guerra di indipendenza, Pollio mise in giusta luce, attraverso un coscienzioso e severo lavoro di indagine storica svolta sui documenti conservati nell'archivio dell'Ufficio Storico, gli avvenimenti di quella disgraziata campagna, rilevando, con coraggio allora insolito, gli errori e le colpe dei capi militari italiani, senza riguardo di persona, perché servissero di norma per l'avvenire e come lezione appresa[2]. Pur non partecipando in prima persona a combattimenti, diresse da capo di Stato Maggiore il conflitto italo-turco del 1911-1912, meritando la nomina a senatore del Regno e la croce di commendatore dell'ordine militare di Savoia[3].

Convinto triplicista e di simpatie filotedesche, fu addetto militare presso la regia ambasciata a Vienna dal 1892 al 1897[4]. In questo periodo convolò a nozze con una baronessa austriaca, suscitando non poche critiche a Roma[5]. Quando fu elevato alla carica di capo di Stato Maggiore aveva solo 56 anni.

L'azione di Pollio al vertice operativo della forza armata fu influenzata sia da importanti eventi di portata internazionale, quali il riacutizzarsi delle tensioni con l'Austria-Ungheria dopo la nomina di Conrad a capo di Stato Maggiore dell'esercito asburgico e l'annessione della Bosnia Erzegovina nel 1908 da parte dell'impero austro-ungarico, la ripresa della politica di espansione coloniale italiana in Africa, sia dall'attività governativa nazionale, tesa a porre un maggiore controllo sulla gestione degli affari interni ai ministeri della guerra e della marina. Nel dicembre 1907, per la prima volta nella storia del Regno, fu nominato ministro della guerra un civile, il senatore Severino Casana, che rimase in carica fino all'aprile 1909. Egli, nel febbraio 1908, istituì il consiglio dell'esercito e fu anche membro della commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercito istituita nel 1907. Il consiglio dell'esercito apparteneva a quella categoria di alti consessi, composti esclusivamente o quasi di elementi militari che erano posti a lato del ministro della guerra, talvolta borghese, per coadiuvarlo e per conferire alla soluzione dei più importanti problemi (ordinamento, addestramento, armamento, reclutamento, ecc.) una certa continuità di vedute. Il consiglio dell'esercito, quale organo consultivo, era costituito dalle più elevate e meglio qualificate gerarchie militari, quali il capo di Stato Maggiore e gli ufficiali generali comandanti designati d'armata, oltre al sottosegretario di stato alla guerra. La sua istituzione rappresentò un tentativo di contrapporre al Comando del Corpo di Stato Maggiore un altro organo, limitando l'influenza del capo di Stato Maggiore sulla direzione della politica militare nazionale. Il consiglio, infatti, poteva servire a comporre eventuali disparità di vedute fra capo di Stato Maggiore e ministro, dando modo di sentire, oltre il parere del capo di Stato Maggiore, anche quello delle più alte cariche militari. I pareri del consiglio non erano, però, vincolanti per il ministro, che aveva piena libertà di agire secondo le necessità nell'ambito della sua responsabilità costituzionale. Il decreto istitutivo del consiglio dell'esercito fu accompagnato, nel 1908, dalla ristrutturazione della commissione suprema di difesa dello Stato, nella quale entrarono a far parte sia i ministri militari, sia il presidente del consiglio, che ne assunse la presidenza[6]. Il decreto 5 marzo 1908 n. 377, relativo alle funzioni della carica di capo di Stato Maggiore, confermò questo indirizzo politico di riduzione dei poteri militari: il capo di Stato Maggiore vide preclusa la sua sfera d'azione in campo di politica internazionale, attraverso l'eliminazione della facoltà di intavolare autonome relazioni dirette con rappresentanti militari di altri stati, che erano contemplate nel decreto n. 86 del 1906[7]. Soltanto un anno prima dell'ascesa di Pollio alla carica di capo di Stato Maggiore, il governo, in vista delle condizioni generali dell'economia nazionale che avevano raggiunto un confortevole grado di prosperità, volle vedere chiaro sull'entità e sulla portata dei bisogni dell'esercito. Recenti scandali come quello relativo alla commessa

di artiglierie da campagna, avevano destato scalpore nell'opinione pubblica e gettato gravi ombre sulla capacità dei vertici militari di amministrare il dicastero della guerra[8]. Le campagne antimilitariste dilaganti nel paese e i frequenti interventi in operazioni di ordine pubblico avevano scosso la compagine morale dell'esercito, che ancora non si era completamente riavuto dalla bruciante sconfitta di Adua[9]. Fu istituita, così, con legge 6 giugno 1907 n. 287 una commissione d'inchiesta sul Ministero della guerra ad imitazione di quella del 1904, che aveva interessato l'amministrazione del Ministero della marina[10]: «tenendo presente gli utili risultati ottenuti dall'inchiesta sulla Marina Militare si è ritenuto opportuno estendere anche all'Esercito il metodo di tali savie indagini»[11].

La commissione, i cui lavori si protrassero fino al 1910 compilando otto relazioni, fu incaricata di determinare quanto occorresse per rendere salda l'organizzazione militare della nazione e di formulare proposte per realizzare un ordinamento militare aderente alle esigenze della difesa, a prescindere però dalla loro portata finanziaria. La commissione indagò tutti i campi dell'organizzazione militare, «non avendo limite nelle sue indagini», occupandosi «di tutta la complessa questione militare; reclutamento ufficiali e truppe, ordinamento militare ed amministrativo, scuole, armamento, fortificazioni, costruzione dei materiali da guerra, equipaggiamento, rimonte, servizio ferroviario strategico, e buona preparazione dell'esercito alla guerra», e facendosi promotrice, sentito il parere del capo di Stato Maggiore e degli ufficiali responsabili delle varie branche militari, di numerosi decreti legislativi e progetti di riforma[12]. Per l'esecuzione del suo mandato, la commissione aveva la facoltà di citare e sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, e condurre tutte le indagini ritenute utili con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal codice di procedura penale:

> Il Paese attende di conoscere dalla commissione, quale e quanto fondamento abbia il lamentato disagio morale ed economico di talune categorie di personali dipendenti dal Ministero della guerra, onde vi si ponga riparo, qualora le cause di tale disagio siano legittime e giustificate[13].

Era la prima volta nella storia del Regno che veniva minata l'autonomia dei militari nelle proprie prerogative di gestione dei problemi interni alla difesa[14]. La classe politica attraverso la commissione d'inchiesta, si intromise fin nelle questioni più squisitamente tecniche dell'ordinamento militare, che erano state fino ad allora di esclusiva competenza del ministro della guerra o del Comando del Corpo di Stato Maggiore, arrivando a proporre lo scioglimento di quest'ultimo. Nel corso del periodo giolittiano (1900-1914), si assistette all'acuirsi della crisi dei rapporti tra potere militare e politico. Giolitti aveva una scarsa considerazione dei generali e dei problemi della difesa. Così il capo del governo si sfogò per lettera col ministro Spingardi:

> All'estero si dice che noi abbiamo buoni soldati, ma pessimi generali e che perciò poco conto si può fare sul nostro esercito. Ed è purtroppo una verità che con dolore vedo

> confermata sempre più. Se non ci decidiamo a una epurazione mandando via per insufficienza intellettuale i due terzi dei generali, le spese militari saranno purtroppo spese improduttive![15]

Il relativo aumento concesso ai bilanci militari nella prima decade del XX secolo è da inquadrare nella corsa al riarmo tra le potenze europee e alla politica di rilancio dell'Italia nel quadro internazionale dopo l'infausta avventura nel corno d'Africa del 1896[16]. Fu norma di Giolitti e dei suoi ministri degli esteri di lasciare all'oscuro il ministro della guerra e il capo di Stato Maggiore degli indirizzi di politica estera e delle trattative diplomatiche segrete intercorse tra il governo italiano e vari stati europei, anche contrapposti all'alleanza della Triplice[17]. Emblematico fu il caso della guerra di Libia, in occasione della quale Pollio ricevette informazioni da Giolitti dell'intenzione di sbarcare a Tripoli solo due mesi prima dell'inizio dell'operazione[18]. Di fronte all'indebolirsi dei canali di comunicazione tra governo e responsabili militari e alla politica estera quantomeno altalenante dell'Italia, Pollio, come il suo predecessore Tancredi Saletta, fu costretto a prendere in considerazione e a dare pari importanza all'eventualità di un conflitto sia contro la Francia, sia contro l'Austria-Ungheria. Ciò determinò non solo un aggravio degli studi di piani di guerra per le due e contrapposte evenienze, ma anche, e soprattutto, gravi oneri di ordine economico, derivanti dalla necessità di estesi lavori di fortificazione sia al confine orientale sia a quello occidentale[19].

Ordinamento e logistica

L'attività di Pollio, quale capo di Stato Maggiore tra il 1° luglio 1908 ed il 10 luglio 1914, risaltò soprattutto nel campo dell'ordinamento (leggi n. 473 del luglio 1909 e n. 515 del luglio 1910), tattico (completo aggiornamento della normativa d'impiego delle varie armi e dei criteri addestrativi), logistico (costituzione del corpo di amministrazione e del servizio tecnico d'artiglieria) operativo (riesame della pianificazione difensiva in caso di conflitto contro la Francia o l'Austria-Ungheria); infine fortificatorio, (ampio programma di edificazione di opere permanenti ai confini occidentale ed orientale)[20]. L'opera di rinnovamento di Pollio fu facilitata dai discreti rapporti e dall'intima intesa raggiunta col ministro della guerra Paolo Spingardi, che resse il dicastero militare dall'aprile 1909 al marzo 1914. Spingardi fu mantenuto nell'incarico, evento piuttosto inusuale ed accaduto in precedenza una sola volta, per quattro consecutivi governi del Regno, avendo la piena fiducia del sovrano, all'epoca designatore di fatto dei ministeri militari[21]. Di concerto con Spingardi, Pollio avviò un'organica revisione dell'apparato militare italiano, ammodernandolo e potenziandolo, pur senza stravolgere quanto era stato fatto nel passato.

In merito all'ordinamento militare furono istituiti in modo permanente i quattro comandi designati d'armata, assegnando loro in tempo di pace importanti studi rela-

tivi al miglioramento dei piani di radunata, di copertura e di preparazione del terreno nelle zone di confine di rispettiva competenza[22]. Seguendo le indicazioni espresse dalla Commissione d'inchiesta e al fine di potenziare il dispositivo destinato alla copertura delle frontiere durante il periodo di radunata, furono rimaneggiati gli ordinamenti degli alpini, attraverso la trasformazione dell'Ispettorato degli alpini in quello delle truppe da montagna, la creazione dell'8° reggimento e la costituzione di 3 comandi di brigata alpina. L'arma di cavalleria fu potenziata con la costituzione di tre comandi di divisione e di cinque nuovi reggimenti, mentre l'artiglieria da montagna ebbe un nuovo reggimento. I quarti battaglioni di ciascun reggimento bersaglieri furono trasformati in ciclisti e presso i reggimenti di fanteria e battaglioni alpini furono istituiti nuclei base per la formazione all'emergenza delle unità di milizia mobile, che dovevano affiancare in guerra i reparti dell'esercito permanente. Venne implementata anche l'arma di artiglieria: la specialità da campagna iniziò a ricevere il nuovo materiale da 75 mod. 911 di progettazione francese Deport, in sostituzione del cannone paricalibro di brevetto Krupp; l'artiglieria da montagna vide sostituito il materiale ad affusto rigido da 70 con uno con affusto a deformazione da 65; si costituì la nuova specialità pesante campale attraverso l'acquisizione di obici Krupp da 149[23]. Furono, inoltre, avviati gli studi e i programmi di acquisizione di artiglierie di maggiore potenza destinate alla costituzione dei parchi mobili d'assedio, composti di mortai e obici da 305, 260, 210 e cannoni da 149, utili alla distruzione delle fortificazioni permanenti e delle opere campali. Per quanto riguarda le mitragliatrici, nell'aprile 1911 fu presentato al ministro un progetto per la costituzione di 602 sezioni su due armi che doveva essere realizzato in tre tempi, compatibilmente con le disponibilità finanziarie[24]. Nello stesso anno, infatti, era stata adottata la mitragliatrice Vickers, versione notevolmente alleggerita del precedente modello della stessa arma introdotto nel 1906. Le bocche da fuoco entrate in servizio sotto Pollio, ovvero i cannoni da 65 e 75, gli obici da 149 e le mitragliatrici mod. 911, si rivelarono tutte ottime armi di elevata efficienza nell'impiego in guerra[25]. Dal gennaio 1912 all'ottobre 1914 la capacità produttiva di armi mod. 91 delle fabbriche d'armi di Terni e di Brescia passò dalle 540 armi mensili alle 3.000. Importanti progressi furono ottenuti anche nella disponibilità di munizionamento: nel triennio 1911-1914 la dotazione per i fucili mod. 91 passò da 400 a 700 cartucce, quella dei moschetti da 300 a 600, quella della mitragliatrici superò in totale i 6 milioni di cartucce. La dotazione di munizionamento d'artiglieria per cannoni da 65 e da 75 salì a 1.200 colpi per pezzo, in linea con le disponibilità dei materiali da campagna tedeschi e francesi[26]. Furono costituite nuove specialità nell'ambito dell'arma del genio imposte dall'evoluzione dei mezzi tecnici, quali i radiotelegrafisti e gli automobilisti[27]. Inoltre furono gettate le basi per la costituzione del corpo aeronautico: con legge n. 698 del giugno 1912 il servizio aeronautico fu riordinato articolandolo in un battaglione specialisti del genio, dotato di aerostati e dirigibili; in un battaglione aviatori e in uno stabilimento costruzioni ed esperienze aeronautiche[28]. Secondo l'ordinamento dell'esercito sanzionato dalla legge n.

505 del 1910, infatti, l'arma del genio comprendeva il battaglione autonomo specialisti composto di 5 compagnie specialisti, una sezione radiotelegrafica, una sezione fotografica e una sezione aviazione, mentre il reggimento ferrovieri inglobava, assieme a 6 compagnie ferrovieri, anche 2 compagnie automobilisti[29]. Nel febbraio 1912 ebbe inizio il primo corso di pilotaggio aereo per piloti militari organizzato dal battaglione aviatori.

Nel novembre 1910 Pollio riordinò la branca *intelligence* facente capo al Comando del Corpo di Stato Maggiore, ripartendola tra l'Ufficio informazioni e il Reparto operazioni, attraverso l'Ufficio scacchiere occidentale, l'Ufficio scacchiere orientale e l'Ufficio coloniale. Lo Scacchiere occidentale era addetto in via prioritaria allo studio dell'organizzazione militare di Francia e Gran Bretagna, lo Scacchiere orientale di Austria-Ungheria, Germania e Russia, l'Ufficio coloniale della Turchia. In base alle disposizioni di Pollio gli uffici degli scacchieri e l'Ufficio coloniale avevano, tra gli altri incarichi, il seguente compito:

> Studiare l'organizzazione e gli apparecchi militari esteri, e tenersi a giorno dei mezzi finanziari di detti paesi (bilanci dell'esercito e della marina), dei lavori di fortificazione in corso o in progetto, dei mezzi di comunicazione, dei progressi tecnici nelle armi e nel modo di combattere, non che delle pubblicazioni varie relative a manovre ed idee predominanti sulla condotta delle truppe[30].

Tali informazioni, completate da quelle relative al territorio e alla topografia dei luoghi, venivano sfruttate per la redazione e l'aggiornamento, sin dal tempo di pace, della pianificazione operativa che, una volta approvata dal capo di Stato Maggiore, costituiva la base del progetto di operazioni in caso di conflitto contro quella determinata potenza estera. Agli uffici degli scacchieri e all'Ufficio coloniale competeva anche l'aggiornamento di pubblicazioni a stampa relative agli stati esteri, denominate monografie, e manuali che descrivevano gli eserciti stranieri, in particolare la loro struttura ordinativa, gli organici delle unità, la dottrina tattica e logistica, l'armamento e le uniformi in dotazione. Nel novembre 1913 Pollio decise di costituire e mettere alle proprie dirette dipendenze l'Ufficio monografie e Guide militari del terreno incaricato dell'approntamento delle monografie geografico-militari e delle guide dei territori alla frontiera nord-est, al fine di migliorare la conoscenza dei luoghi che nel corso del conflitto mondiale diverranno sanguinosi campi di battaglia.

Importanti interventi interessarono l'organizzazione del reclutamento che vennero riepilogati nel nuovo testo unico delle leggi sul reclutamento del dicembre 1911, che sostituì quello del 1888. Il gettito di ogni classe di leva, per effetto delle numerose esenzioni, era andato sempre più decrescendo, compromettendo seriamente la forza degli effettivi di mobilitazione. Furono, perciò, dettate restrizioni sui motivi di esenzione con vantaggiose ripercussioni sul gettito di leva. Nel contempo fu adottata la ferma biennale, rendendo comune la durata del servizio agli iscritti di prima categoria di tutte le

armi; furono istituite le chiamate di controllo, che consentirono di aggiornare i calcoli sul gettito dei richiamati in caso di mobilitazione. Fu dato impulso all'istruzione delle classi in congedo per metterle in condizioni di poter entrare in campagna con sufficiente preparazione. I richiami di classe servivano a garantire un buon livello di addestramento dei soldati in congedo che avrebbero dovuto rafforzare i reparti dell'esercito in caso di guerra mentre negli esercizi 1905-1906, 1906-1907 e 1907-1908 furono effettuati richiami di ridotta entità, rispettivamente di circa 30 mila, 18 mila e 28 mila uomini, nell'esercizio 1908-1909 furono richiamati oltre 40 mila uomini[31]. Ai distretti militari furono lasciate le sole funzioni di reclutamento, trasferendo ai depositi di fanteria, già incaricati della costituzione delle unità di milizia mobile, quelle della formazione dei reparti di milizia territoriale[32]. I reparti andarono acquistando maggiore consistenza per effetto dell'aumento della forza bilanciata, il che consentì di dare impulso all'attività addestrativa. Il contingente alle armi passò da 76.000 uomini del 1907 a 160.000 uomini del 1913-1914[33]. Gli obblighi di servizio previsti dal nuovo sistema di reclutamento rimasero di 19 anni per tutti gli arruolati: 8 nell'esercito permanente, 4 nella milizia mobile, 7 nella milizia territoriale per la I e II categoria, 19 nella milizia territoriale per la III categoria. Il periodo di effettivo servizio per la I categoria fu fissato in due anni (in precedenza era di 3 anni), mentre il periodo massimo di addestramento per la II categoria rimase di sei mesi. L'assegnazione alla I o alla II categoria non fu più decisa dal sorteggio, ma dalla situazione economica e di famiglia di ogni iscritto alla leva. A mobilitazione avvenuta l'esercito avrebbe contato su 725 mila uomini, di cui 30 mila ufficiali (di cui 16 mila di complemento), 17 mila sottufficiali, 25 mila carabinieri e 653 mila militari di truppa, oltre a 668 mila uomini della milizia mobile e territoriale.

Pollio ebbe il merito di rielaborare completamente la regolamentazione tattica d'impiego delle grandi unità e dei reparti minori. Si trattò di un enorme lavoro di aggiornamento del corpo dottrinale sfociato in cinque principali regolamenti. Preceduta da una bozza di stampa del 1910, nel 1913 fu diramata l'edizione definitiva delle *Norme generali per l'impiego delle grandi unità di guerra,* che descrivevano i criteri d'azione di armate, corpi d'armata e divisioni nelle battaglie d'incontro, su terreno preparato alla difesa, nelle manovre di inseguimento e di ritirata, in operazioni in zone montuose. Pur ispirate a criteri offensivi, le *Norme generali* non degenerarono in metodi scriteriati di offensiva ad ogni costo propugnati nella stessa epoca dalla dottrina francese:

> Un attacco precipitato, oltre ad avere minori possibilità di riuscita di un attacco meditato e preparato, può esporre le truppe che fossero respinte ad un vero disastro.[34]

Le *Norme,* inoltre, lasciavano ampio spazio di manovra e libertà d'azione ai comandanti nella scelta dei più appropriati criteri d'azione imposti dalla situazione tattica, dal terreno e dall'entità e composizione delle forze contrapposte. Esse erano suggerite e mai imposte, non avevano niente di assoluto, né erano presentate come dogmi, perché esse

dipendevano «da circostanze di fatto che non è possibile prevedere» ed erano permeate «della libera e geniale azione direttiva di chi ha la suprema responsabilità del comando». Questo concetto relativistico dell'arte della guerra era riportato in premessa, dove veniva ricordato che «nelle cose di guerra o non esistono principi valevoli per tutti i casi o, se esistono, hanno carattere così generale, che in pratica a ben poco possono servire, perché sulla loro applicazione troppo influiscono le circostanze, sempre mutevoli, in mezzo alle quali si svolgono gli avvenimenti»[35].

Pollio sottolineò la possibilità di manovra della fanteria con azioni avvolgenti anche nel combattimento contro nemico preparato a difesa:

> Qualunque possa essere la forma generale dell'azione offensiva, ciascuna grande unità inquadrata finirà, in sostanza, per dover sviluppare contro i propri obiettivi un'azione frontale. Ma, a cagione della grande estensione della fronte complessiva di combattimento e della facilità con la quale su di essa l'azione si rompe in singoli episodi, potrà avvenire che taluna grande unità anche inquadrata, debba essere chiamata a svolgere particolari azioni di fianco od avvolgenti rispetto a determinati obiettivi[36].

L'avanzata della fanteria verso il nemico doveva essere appoggiata dal fuoco dell'artiglieria e favorita dallo sfruttamento del terreno, dall'adozione di formazioni rade e poco vulnerabili e dal ricorso ai lavori a terra di rafforzamento per coprirsi dalle offese nemiche. Disposizioni non meno razionali erano compilate anche per la difensiva, compresa la prescrizione di servirsi di reticolati e di mascherare i lavori campali per renderli invisibili.

Nel 1913 furono pubblicate le *Norme per il combattimento,* nelle quali erano contenute le prescrizioni tattiche proprie dell'impiego di ciascuna arma e specialità. La pubblicazione era articolata in nove capitoli, dei quali gli ultimi cinque erano dedicati al combattimento in situazioni particolari quali l'azione in ambiente notturno, nei boschi, negli abitati, in montagna. Secondo tale pubblicazione, la fanteria era considerata l'arma principale del combattimento in quanto aveva in sé gli elementi per decidere anche da sola le sorti della battaglia, mentre le altre armi era ritenute ausiliarie e destinate a sostenere l'azione della "regina delle battaglie". I principali mezzi d'azione della fanteria erano il movimento e il fuoco. L'urto, dato dall'assalto alla baionetta, era ritenuto secondario, mentre le mitragliatrici erano viste soltanto come mezzo sussidiario della fanteria. Un ruolo importante era ancora previsto dalla cavalleria specie nelle operazioni iniziali di esplorazione, presa di contatto e nell'inseguimento. Il suo impiego doveva essere sempre offensivo e possibilmente a cavallo, la sua arma più efficace era l'urto. L'azione della cavalleria appiedata era considerata poco remunerativa. Per quanto riguarda l'impiego dell'artiglieria, molto curati dovevano essere gli accordi e le intese tra il comandante di fanteria e l'artiglieria in modo da favorirne l'intima cooperazione ed ottenere il massimo rendimento dal tiro delle bocche da fuoco a maggiore portata a favore dell'azione della fanteria. Grande importanza era attribuita alla mobilità dell'artiglieria da campagna che

doveva seguire da vicino la manovra della fanteria con frequenti cambi di postazione. Nel capitolo dedicato al genio, molta attenzione era prestata alle nuove specialità dei radiotelegrafisti ed aviatori, delle quali veniva colta la crescente importanza nel combattimento moderno, quali insostituibili supporti all'azione di comando.

Le *Norme per il combattimento* tendevano anche a far risaltare i criteri ai quali ispirare la cooperazione fra le varie armi nei vari momenti della lotta, poiché non era sufficiente conoscere solo l'impiego della propria arma, ma era indispensabile sapere come combattevano le altre[37]. Del nuovo corpo dottrinale della prima metà degli anni Dieci fecero parte anche le pubblicazioni: *Istruzioni sul tiro per delle artiglierie (batterie da campagna e a cavallo)* del 1913*, Istruzioni per la guerra di fortezza* del 1913*, Istruzione sui lavori del campo di battaglia* del 1913, *Istruzione sui lavori da zappatore* del 1912, *Istruzione provvisoria sui lavori di mina e sugli esplosivi* del 1911. Questi tre ultimi regolamenti recepivano il ruolo sempre più decisivo nel combattimento moderno svolto dallo sfruttamento della capacità difensiva delle opere di fortificazione campale da parte dei reparti impegnati nelle linee avanzate. Traendo ammaestramento dalla guerra russo-giapponese e da quella italo-turca in Libia, veniva rimarcata l'importanza dei lavori campali per la protezione degli uomini dal tiro delle armi da fuoco portatili e delle artiglierie, il cui accresciuto volume di fuoco era in grado di aprire larghi vuoti tra concentramenti di truppe allo scoperto[38]. Ampia descrizione era riservata all'impiego delle difese accessorie e degli ostacoli artificiali, quali reticolati, mine, ecc.[39].

In previsione di una guerra contro l'Austria-Ungheria, nel 1913 fu edita la pubblicazione del Ministero della guerra dal titolo *L'arte militare nei terreni carsici,* che si prevedeva sarebbero divenuti campo di battaglia in caso di azione offensiva italiana in direzione di Trieste[40]. Sempre del 1913 era lo studio *Provvedimenti per operazioni in montagna (radunata NE)*, che affrontava i problemi di natura logistica dati dall'impiego di truppe e servizi su terreni montuosi. Nel 1914 venne diramata la pubblicazione *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica,* in otto fascicoli, che sviscerava l'organizzazione dell'esercito asburgico in ogni sua componente[41].

Nel campo dell'istruzione si tese a diffondere l'interesse per lo studio e la cultura, modificando i programmi addestrativi negli istituti di formazione ed incrementando le conferenze reggimentali su argomenti che valessero ad elevare l'amor patrio. Coerentemente con tutta la sua attività di rinnovamento culturale e dottrinale dell'esercito, Pollio aggiornò i programmi e l'impostazione della Scuola di guerra. Con il nuovo regolamento edito nel 1911, il numero massimo degli ufficiali ammessi ai corsi salì a 100 e i piani di studio triennali posero l'accento su materie quali: storia militare, lingue estere e scienze sociali (diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto internazionale e politica economica). Alla fine di ogni anno erano previste campagne applicative svolte sul terreno, in poligoni e aree addestrative, oltre a visite a fabbriche, arsenali, ecc. Quanto ai principi che disciplinavano l'ordinamento degli studi erano proscritti il nozionismo e le astrazioni filosofiche; il regolamento, infatti, prescriveva:

> L'insegnamento deve avere carattere eminentemente applicativo e tendere sempre a produrre idee praticamente utili. Sarebbe grave errore il portare gli studi della scuola nel campo dell'erudizione, delle astrazioni scientifiche e delle discussioni accademiche. La Scuola di Guerra deve essere fonte soprattutto di virtù operative. Quindi sobrietà, chiarezza, semplicità di dottrina e frequenza di applicazioni e di esempi sia storici sia ipotetici[42].

In campo editoriale venne dato impulso alle pubblicazioni storico-militari, intese a fini educativi, come la collana delle *Memorie storiche* edite dall'Ufficio Storico dal 1910 al 1914. La normativa di carattere tattico fu completata nel 1913 dalla diramazione del *Regolamento d'istruzione,* che sostituì i quattro regolamenti d'istruzione e di servizio interno in vigore fino ad allora per le quattro armi combattenti. Tale *Regolamento* uniformò le direttive ed il metodo da seguire per l'addestramento dei quadri e della truppa, aggiornando le tecniche d'istruzione formale ed al combattimento individuale e di reparto. Come nelle *Norme generali*, anche nel *Regolamento d'istruzione* fu posto l'accento sulla libertà d'azione che i comandanti superiori dovevano concedere ai subordinati. Dalla fiducia nei capi, nei compagni e nelle proprie capacità di soldato nasceva lo spirito d'iniziativa, che era requisito indispensabile per la corretta applicazione in guerra delle norme tattiche della regolamentazione; ma la fiducia non nasceva e non si poteva consolidare se non si lasciava, anche nell'addestramento, agli inferiori ampia facoltà, nei limiti delle attribuzioni rispettive e dello scopo loro prefisso, di regolarsi secondo il proprio criterio e l'iniziativa «che può esplicarsi feconda in guerra, se nel tempo di pace si è contratta l'abitudine di non fare nulla senza averne ricevuto l'ordine dal superiore, e di operare sempre secondo minute prescrizioni intese a regolare ogni atto. […] Ai comandanti in sottordine, non devesi imporre il modo di esecuzione dei compiti, ma lasciare invece quella giusta libertà d'azione che permetta di trarre il maggior possibile rendimento dalle loro personali qualità»[43]. L'istruzione al combattimento doveva essere completata da intensa azione morale per motivare i subordinati all'amor di patria, alla volontà di vittoria, al sentimento del dovere e dell'onore militare, alla disciplina, al coraggio:

> Nel combattimento moderno in misura anche maggiore che nel passato, la superiorità morale è necessaria quanto e forse più di quella materiale, ed essa si concreta nel fermo proponimento di vincere, nella salda fiducia reciproca fra i capi e le truppe ed in quel sentimento che trascina tutti ove suona il cannone[44].

Cura particolare fu data alle esercitazioni annuali delle grandi unità, nel corso delle quali fu data ampia libertà di decisioni e di mosse ai comandanti di partito. Nessun preconcetto era imposto dall'alto allo sviluppo delle manovre, in cui, non dovendosi dimostrare una qualsiasi tesi, erano messi alla prova l'ingegno e le abilità tattiche dei comandanti dei minori livelli organici.

Nel 1913 vennero edite le *Norme e prescrizioni per le esercitazioni tattico-logistiche con le truppe e con i quadri,* nella cui premessa era specificato:

> Al fine di ottenere nello svolgimento delle esercitazioni la maggiore possibile verosimiglianza rispetto alle corrispondenti operazioni di guerra, si tende a dare la più ampia libertà di condotta a chiunque prepari e diriga qualsiasi manovra; libertà che questi deve a sua volta concedere ai comandanti, per l'efficace esplicazione della loro genialità[45].

Pollio intese approfondire la cooperazione tra esercito e marina, non limitandola alla difesa costiera. Nell'estate del 1908 si svolse una inedita esercitazione combinata con la flotta in Liguria, comprendente operazioni di sbarco di truppe dell'esercito ed esercitazioni di attacco e difesa dello sbarramento di Altare-Vado[46]. Questa esercitazione era propedeutica a memorie operative finalizzate all'impiego della flotta in appoggio alle operazioni terrestri contro la Francia, allo scopo di aggirare la catena delle Alpi occidentali. Nel corso delle grandi manovre dell'agosto 1911 in Piemonte per la prima volta fu fatto uso su vasta scala di reparti automobilistici e dell'esplorazione aerea con velivoli e dirigibili, anticipando di qualche mese il loro debutto operativo in Libia.

> Durante le grandi manovre si fece un largo impiego d'automobili (autovetture, autocarri e motocicli) tanto al seguito delle truppe operanti, come mezzo di trasporto di derrate e merci, quanto alla direzione e ai comandi, per trasporto di persone. [...] Tranne qualche lieve incertezza nel servizio e qualche inconveniente di poca entità, dovuto più che altro alla circostanza che per la prima volta si faceva impiego completo di autocarri, il servizio trasporto funzionò in modo soddisfacente. [...] Il servizio di esplorazione aerea fu attuato, oltre che con le sezioni aerostatiche assegnate ai corpo d'armata, anche con i più recenti mezzi di ricognizione: due dirigibili e due gruppi di aeroplani. L'uso di questi nuovissimi mezzi di guerra, fatto per la prima volta in esercitazioni militari di grande mole, segna indubbiamente per il nostro esercito un fatto ben meritevole di rilievo[47].

Provvedimenti di rilievo furono introdotti nel governo del personale, mediante incentivi di carriera e pecuniari e nuove norme disciplinari. A migliorare il disagio economico e morale degli ufficiali, non avendo raggiunto appieno lo scopo i provvedimenti frammentari presi negli anni precedenti, fu approvata una legge che stabiliva la promozione a capitano di tutti i tenenti idonei, senza pregiudizio di vacanza nel grado stesso, dopo raggiunti i limiti massimi di 15 anni di spalline; nel contempo fu migliorato il trattamento economico di coloro che dovevano d'autorità o a domanda lasciare il servizio. Ad attenuare la crisi numerica degli ufficiali furono deliberate più larghe ammissioni di giovani alle scuole di reclutamento e il passaggio nel ruolo degli ufficiali in servizio permanente di quelli della categoria di complemento[48]. In campo disciplinare furono approvate, tra l'altro, nuove norme per il giudizio annuale sugli ufficiali, sostituendo al

difettoso sistema del giudizio collettivo quello individuale di ciascuna autorità, elevando il senso di responsabilità dei comandanti.

Sotto l'amministrazione Spingardi-Pollio furono registrati importanti progressi in quasi tutti i servizi logistici. Il primo significativo provvedimento (legge n. 531 del 1910) fu lo scioglimento del corpo di commissariato e di quello contabile, dalle cui ceneri nacquero contemporaneamente il nuovo corpo di commissariato e il corpo di amministrazione. Per il primo si trattò di un semplice riordinamento che lasciò invariati i compiti, prevedendo l'istituzione degli ufficiali di sussistenza addetti al servizio del vettovagliamento. Per il corpo di amministrazione la legge del 1910 rappresentò, invece, un vero e proprio atto di nascita, che fu accompagnato nel 1911 dal nuovo *Regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari,* col quale fu introdotto il sistema di accreditamento dei fondi per capitolo, ancor oggi in uso. Altro provvedimento di notevole portata (legge n. 443 del luglio 1910) fu la creazione del servizio tecnico d'artiglieria, formato da ufficiali con un ruolo separato dall'arma di provenienza ed in possesso di una particolare preparazione acquisita con la frequenza di specifici corsi di ingegneria ed amministrazione contabile. Agli ufficiali del nuovo corpo fu affidata la direzione degli stabilimenti militari dediti alla produzione e riparazione di bocche da fuoco, apparati ottici e munizionamento, oltre allo studio e progettazione di nuovi sistemi d'arma. A coronamento della vasta opera di riordino del settore logistico, nel 1912 comparve la pubblicazione *Servizio in guerra,* in più fascicoli relativi ai servizi delle intendenze, sanitario e delle truppe in prima linea. In premessa era riportato:

> Nessuna azione di guerra può avere la possibilità di buon successo se non è assicurata la vita della forza operante; se cioè non si hanno, in qualsiasi circostanza e a portata di questa, i mezzi occorrenti a provvedere al suo sostentamento, a darle il massimo benessere, ad assicurare l'esecuzione pronta e regolare dei rifornimenti e degli sgomberi che le occorrono, a mantenerla, in una parola, costantemente nelle migliori condizioni di combattività[49].

Tra il 1911 ed 1914 apparvero altre pubblicazioni d'ordine logistico, in particolare l'*Istruzione per i servizi del commissariato militare* e le *Istruzioni amministrative per le truppe in campagna.*

Pianificazione militare

Pollio si dedicò alacremente anche al continuo aggiornamento dei piani di guerra contro le potenze confinanti di Francia e Austria-Ungheria in relazione allo sviluppo della rete ferroviaria e stradale nelle zone di frontiera e alle nuove costruzioni di opere fortificate permanenti. In uno studio compilato poco dopo l'assunzione del nuovo incarico, anch'egli, come già il suo predecessore, si dichiarò contrario a modificare i

piani di radunata che prevedevano lo schieramento dell'esercito sul Piave, fino a che non fossero ultimate le fortificazioni che fronteggiavano il saliente trentino. Nel 1909 fu ultimato il nuovo piano di guerra contro l'Austria-Ungheria che sostituì quello del 1906 concepito dal generale Saletta. Grazie a miglioramenti apportati all'organizzazione ferroviaria in Veneto, Pollio ridusse di due giorni il periodo di mobilitazione e radunata. L'impostazione generale del piano non variò di molto lasciando alla difesa del saliente trentino due armate (1ª e 4ª), mentre altre due (2ª e 3ª) avevano il compito di tenere la linea del Piave. La riserva fu costituita da due corpi d'armata dislocati nel padovano, mentre alle divisioni di cavalleria spettarono compiti di copertura sulle posizioni avanzate del Tagliamento, per dare tempo al grosso dell'esercito di mobilitarsi ed occupare le posizioni di confine in montagna e del Piave in pianura. Alla difesa del territorio contro sbarchi navali fu destinato un corpo d'armata in Sicilia e una divisione nel Lazio.

Nel 1912 Pollio decise di rivoluzionare il piano di guerra, che fino ad allora aveva sempre previsto una stretta difensiva da subire in un primo tempo, salvo poi passare all'offensiva nel caso in cui l'esercito fosse riuscito a infrangere l'urto nemico. La netta superiorità di forze, armamenti e organizzazione da parte austro-ungarica, lo sfavorevole andamento del confine, con la fascia montuosa del Trentino che minacciava il fianco sinistro dello schieramento italiano, incuneandosi nella pianura veneta, la scarsa produttività della rete ferroviaria italiana, avevano sempre consigliato i capi di Stato Maggiore a studiare piani di guerra improntati alla difensiva. Pollio, in considerazione dello sviluppo raggiunto dalle opere fortificate nell'alto corso del Piave, sul Tagliamento, in Carnia e in Trentino, decise di assumere un atteggiamento più aggressivo, prevedendo limitate azioni offensive di disturbo nelle fasi iniziali della radunata. I lavori di fortificazione alla frontiera orientale avevano molto rinvigorito la difesa avanzata mediante una successione di forti di sbarramento, costruiti sulle direttrici principali attraversanti il confine. Pollio, così, dispose di avanzare il grosso dell'esercito dalla linea del Piave a quella del Tagliamento: la 4ª armata destinò un corpo d'armata ad occupare il ridotto delle opere costruite nel Cadore, lasciando altri due corpi sul Piave; la 2ª e 3ª armata schierarono ciascuna due corpi sul Tagliamento e uno in direzione di Udine-Palmanova; la 1ª armata mantenne due corpi d'armata tra Brescia e Vicenza. In riserva vi erano due corpi d'armata tra l'Adige ed il Piave e uno nella zona di Pordenone a difesa delle retrovie della 2ª e 3ª armata. Inoltre, quale misura precauzionale, venne creato un corpo di osservazione verso la frontiera svizzera, nel timore di manovre aggiranti e di violazioni austriache della neutralità elvetica[50].

In base a questo nuovo schieramento delle forze, le truppe di copertura, composte da alpini, bersaglieri e cavalleria, avrebbero dovuto svolgere una serie di operazioni oltre confine, allo scopo di disturbare la radunata nemica e di prevenire l'avversario nell'occupazione di alcune importanti posizioni di frontiera. Ciò avrebbe permesso di rallentare l'avanzata nemica e di mantenere il possesso della Carnia, mettendo in una difficile posizione le truppe austro-ungariche che fossero dilagate nella pianura friulana[51].

Di pari passo all'evoluzione della pianificazione operativa verso l'Austria-Ungheria, non si mancava di mantenere aggiornate le disposizioni di guerra contro la Francia e i piani di intervento oltremare di corpi di spedizione in direzione delle colonie africane e delle zone costiere dei Balcani[52].

Nel marzo 1913 fu aggiornata la pianificazione alla frontiera occidentale attraverso la pubblicazione *Studi sulle operazioni militari alla frontiera N.O.,* mentre datavano al 1912 le *Disposizioni per la eventuale mobilitazione di un corpo d'armata speciale destinato ad operare in zone montuose d'oltremare*[53] e al 1914 le *Disposizioni esecutive per la eventuale mobilitazione di un corpo d'armata speciale destinato ad operare in Eritrea.* Pollio si fece promotore del rinnovo della convenzione militare con la Germania che prevedeva l'invio di un corpo di spedizione italiano sul fronte del Reno contro la Francia. Tale convenzione risalente al 1888, quando si era concordato lo schieramento di un'armata a fianco dei tedeschi, fu temporaneamente disdetta dall'Italia nel 1912, a causa del preminente impegno in Libia. Nel marzo 1914, venuti a cessare i motivi contrari al previsto aiuto militare alla Germania, Pollio ritenne di poter ripristinare l'impegno, stipulando una nuova convenzione militare italo-tedesca. L'accordo prevedeva l'invio sul Reno della 3ª armata italiana, articolata su tre corpi d'armata e rinforzata da due divisioni di cavalleria[54]. Nell'attesa di poter ripristinare la convenzione, Pollio fece compiere due distinti piani operativi contro la Francia che prevedevano, l'uno l'attacco dalle Alpi, l'altro lo sbarco in Provenza di un'armata con l'appoggio delle flotte italiana e austro-ungarica[55]. Entrambi i piani furono giudicati negativamente e da posporre rispetto all'invio di un'armata sul Reno, fronte reputato decisivo per le sorti di un conflitto tra Triplice ed Intesa[56]. La convenzione militare italo-tedesca del marzo 1914 prevedeva un eventuale impiego dell'armata italiana per i Vosgi in direzione dei forti di sbarramento della Mosa, col concorso di mortai d'assedio tedeschi da 21 cm[57]. Pollio si consultò con gli alleati della Triplice, in particolare col Conrad[58], anche in merito all'eventuale impiego di truppe italiane contro la Russia, a fianco dell'esercito austro-ungarico, pur senza proporre al re ed al governo una formale richiesta di autorizzazione di un piano in tal senso:

> In quanto all'impiego verso la Russia della 3ª Armata, io non escludo che eventi di guerra possano giustificarlo e, a guerra dichiarata, assumerei anche la responsabilità di tale impiego. Però, se posso consentire che se ne parli ora, non posso, nell'attuale situazione politico-militare, trattarne col Governo e invocare la relativa autorizzazione di inserirla nella convenzione [militare italo-tedesca, n.d.r.][59].

L'azione del duo Spingardi-Pollio riuscì a far lievitare costantemente il bilancio del Ministero della guerra dall'esercizio finanziario 1908-1909 a quello 1912-1913, il cui valore passò da 356 milioni totali tra spese ordinarie e straordinarie a 694. Nell'esercizio 1913-1914 si verificò una flessione del bilancio (609 milioni), che riprese a salire nel

1914-1915 (2.602 milioni). Nel verbale di deposizione alla commissione d'inchiesta su Caporetto, Spingardi ammise:

> È doveroso riconoscere che le somme impostate sul bilancio della guerra nel quinquennio 1910-1914 segnarono un crescendo notevolissimo, superando di gran lunga quelle del quinquennio precedente[60].

In merito alla ripartizione dei vari capitoli di bilancio delle somme concesse tra il 1909 ed il 1914 per spese straordinarie dell'esercito, i maggiori investimenti riguardarono l'approvvigionamento di artiglierie (145 milioni) e armi leggere (25 milioni). Alle fortificazioni, comprese strade e ferrovie militari, furono destinati 24 milioni e altri 33 alla costruzione di caserme, poligoni e stabilimenti[61]. Il primo importante programma di allestimento di opere fortificate alla frontiera orientale fu approvato nel 1908, sull'onda emotiva dell'annessione austro-ungarica della Bosnia-Erzegovina. Suffragato dalle conclusioni della commissione d'inchiesta, il ministro della guerra Saletta ottenne un finanziamento straordinario di 223 milioni di lire per il rinnovo dell'artiglieria da campagna e all'avvio delle fortificazioni terrestri e costiere. La priorità degli investimenti stabilita dalla commissione suprema mista per la difesa dello stato riguardò i lavori relativi alle opere del Trentino, Cadore e Venezia, che previdero l'impiego di 680 pezzi d'artiglieria da fortezza. Dal dicembre 1909 Pollio ottenne ulteriori stanziamenti straordinari per la costruzione delle opere fortificate previste per la sistemazione difensiva della linea del Tagliamento, cui fecero seguito altri fondi nel giugno 1912 destinati alle fortificazioni permanenti nella zona delle sorgenti del Torre e del Natisone e al confine con la Svizzera. I lavori, però, andarono a rilento e nell'estate del 1914 tredici delle opere corazzate progettate alla frontiera orientale erano ancora incomplete. Pollio si fece promotore, congiuntamente alla Regia Marina, della creazione della flottiglia del Garda, composta da cannoniere leggere che dovevano pattugliare le acque lacustri e impedire sbarchi nemici sulla sponda italiana del lago[62]. Pollio seguì attentamente la fase di progettazione e lo stato di approntamento dei lavori fortificatori con frequenti e meticolose ispezioni al confine orientale, sia per decidere i luoghi di ubicazione delle opere, sia presso i cantieri incaricati della costruzione di forti, depositi, strade, ecc. Allo scopo di rinforzare il dispositivo destinato ad operazioni in alta montagna al confine orientale, nel giugno 1912 fu autorizzata la costituzione del battaglione di volontari alpini del Cadore organizzato su sette compagnie[63].

Pur in un quadro di stima reciproca e di buoni rapporti di collaborazione, tra Pollio e Spingardi non mancarono, comunque, motivi di attrito, come nel dibattito parlamentare del 1910 in cui il Ministro, indotto dalle risultanze della commissione parlamentare d'inchiesta, propose l'abolizione del corpo di Stato Maggiore. Pollio, con la propria decisa opposizione, contribuì non poco al rigetto del disegno di legge, che prevedeva la sostituzione del corpo di Stato Maggiore con un semplice servizio di Stato

Maggiore[64]. Pollio e Spingardi si scontrarono anche nel corso della guerra italo-turca sull'opportunità di destituzione del generale Carlo Caneva, comandante del corpo di spedizione in Libia, caldeggiata da Spingardi, istigato da Giolitti contrario alla tattica giudicata rinunciataria dei reparti italiani contro gli arabo-turchi, e rifiutata fermamente da Pollio, che riteneva giusta la condotta di guerra attendista seguita dal Caneva. Un altro contrasto tra il ministro ed il capo di Stato Maggiore sorse in sede di commissione suprema per la difesa dello stato in merito alla necessità di proteggere i porti di Genova e di Napoli con fortificazioni ed artiglierie costiere di grande potenza, sostenuta da Pollio in modo da cautelarsi contro eventuali attacchi della flotta francese, ed osteggiata, invece, da Spingardi, allineato alla dottrina della marina che affidava principalmente all'azione della flotta la difesa antisbarco.

La guerra italo-turca

Il nome di Pollio è legato anche all'impresa libica, che egli preparò con accurata minuzia e con spirito innovatore. Memori del disastro di Adua e della caduta di immagine anche in campo internazionale dell'Italia, unica potenza europea ad aver perso una guerra contro una nazione africana, i vertici dell'esercito si lanciarono nell'impresa coloniale libica del 1911 desiderosi di riscattare la precedente dolorosa esperienza. Si cercò, quindi, di non lesinare risorse alla preparazione dell'invasione della Libia, ricorrendo ai più moderni sistemi d'arma e d'equipaggiamento che il progresso tecnologico metteva a disposizione. L'intenzione era quella di apparire al cospetto delle potenze straniere e dell'opinione pubblica internazionale come un esercito modernamente equipaggiato ed addestrato all'impiego dei più avanzati strumenti tecnologici. Il teatro di guerra libico, quindi, fu utilizzato fin dalle prime battaglie per testare in un contesto operativo e reale nuove armi, che, almeno in parte, non avevano conosciuto fino ad allora, né da parte italiana né all'estero, il battesimo del fuoco. Pollio, così ammonì nella conclusione della propria *Memoria sulla occupazione della Tripolitania e della Cirenaica* del 19 settembre 1911:

> Questa spedizione può riuscire benissimo se benissimo viene preparata. Non è più il tempo, la Dio mercé, dei criteri gretti, delle false economie che possono poi tradursi in maggiori spese, in danni ed anche in vergogne. Tutti ci guardano e noi mostriamoci degni della fortunata circostanza che ci si offre. Osiamo, ma osiamo presto. Incominciamo subito ad operare per completare quello che ci manca. Nessuna lesineria, nessuna esitazione. Non dimentichiamo che ci accingiamo a ricalcare le vie in cui i romani antichi ci hanno preceduti ed hanno lasciato orme incancellabili della loro virtù militare e della loro sapienza civile[65].

La guerra di Libia costituì senza dubbio per l'esercito italiano un conflitto ad alta tecnologia e all'esperienza di impiego delle nuove armi fu dato ampio risalto mediatico sulla stampa e nelle cronache di tutto il mondo. La Libia fu il terreno di prova anche di sistemi d'arma meno noti e celebrati degli aeroplani e dei dirigibili, quali gli autocarri, le mine antiuomo, note all'epoca come torpedini terrestri, gli scudi da parapetto, da osservatorio e da tiratore di protezione contro il tiro delle armi leggere, le autoblindate, i vagoni ferroviari corazzati, le stazioni radiotelegrafiche ecc. Nonostante il breve periodo di preavviso all'azione, la mobilitazione del corpo di spedizione si svolse abbastanza ordinatamente e in tempi molto brevi, grazie alla preparazione di lunga data. I piani dettagliati per la mobilitazione di un corpo d'armata speciale destinato ad operazioni d'oltremare risalivano, infatti, al 1903 e nel corso degli anni erano stati continuamente aggiornati, fino alla *Memoria riassuntiva circa i progetti di mobilitazioni speciali per spedizioni oltremare* del 1910, che contemplava tre ipotesi di operazione in Eritrea, in zone montuose e in zone pianeggianti[66] e al *Bollettino speciale per la mobilitazione di un corpo d'armata destinato ad operare in zone pianeggianti d'oltremare,* compilato dal Comando del Corpo di Stato Maggiore nell'imminenza dell'operazione in Libia, in data 22 settembre 1911. Oltre all'invio di materiali moderni, si cercò di ricorrere a ufficiali con pregresse esperienze di guerra coloniale. Pollio lasciò ampia libertà d'azione al comandante del corpo di spedizione, non intromettendosi mai con direttive particolareggiate o perentori ordini d'esecuzione. Gli ordini formali erano compilati da Pollio, il quale, però, non agì mai senza essersi consultato col ministro Spingardi e averne ottenuto il consenso. Spingardi a sua volta era in contatto costante col capo del governo e col generale Ugo Brusati, aiutante di campo del re, dei cui pareri non si poteva non tener conto. Così, se la direzione tattica delle operazioni fu affidata a Caneva, a Roma la preminenza dell'azione di comando spettò a Giolitti. Pollio e Spingardi, sollecitati dal capo del Governo alla ricerca di soluzione rapida del conflitto, tentarono ripetutamente di convincere il Caneva ad una condotta delle operazioni più decisa e aggressiva, anche se alla fine Pollio si dichiarò favorevole alla linea d'azione prudente e alla tattica temporeggiatrice del comandante del corpo di spedizione[67]. Lo Stato Maggiore era conscio della mancanza di addestramento del personale di truppa formato esclusivamente da coscritti al combattimento del deserto e alla controguerriglia. Operazioni su vasta scala in ambiente desertico e contro un nemico abile e sfuggente come gli arabo-turchi non avrebbero consentito di raggiungere risultati decisivi ed esposto le forze italiane a notevoli rischi. L'Italia non aveva la tradizione militare e i solidi reparti volontari indigeni, che avevano permesso a Francia e Gran Bretagna di creare vasti imperi coloniali. Solo con l'invio in Libia dei primi contingenti di truppe eritree si poté ricorrere ad azioni più determinate, che videro le colonne italiane avventurarsi nell'interno della Tripolitania. Pollio, nel giugno 1912, allo scopo di costringere la Turchia alla resa in tempi rapidi, propose di attaccare direttamente l'Anatolia, sbarcando a Smirne due corpi d'armata. Il progetto non fu accettato né da Spingardi, né da Giolitti, timoroso delle conseguenze internazionali

di tale *escalation*[68]. Molto meno positiva fu l'azione di comando di Pollio nei riguardi dell'attività informativa, soprattutto nella fase di preparazione dell'intervento in Libia. Il capo di Stato Maggiore, infatti, si fidò eccessivamente delle informative governative e del ministro degli Esteri che, sottovalutando il nemico, ritenevano che non vi sarebbe stata resistenza da parte turca e gli arabi si sarebbero uniti col più forte, non ostacolando l'occupazione italiana. Pollio, a riguardo, prese per buone le assicurazioni di Giolitti e del ministro Di San Giuliano, trascurando i promemoria dell'Ufficio coloniale del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che, a meno di un mese dell'ultimatum italiano all'impero ottomano, evidenziavano i gravi dubbi del Servizio informazioni sull'atteggiamento che le popolazioni arabe della Libia avrebbero potuto tenere nei riguardi dei militari italiani. Scrisse, infatti, l'Ufficio coloniale al generale Pollio in relazione allo sbarco di una brigata in Cirenaica:

> Non pare si possa ad occhi chiusi credere alle informazioni troppo ottimistiche che ci giungono spesso dalla Tripolitania e riguardanti i sentimenti di quelle popolazioni arabe a nostro riguardo. Tali informatori appartengono quasi tutti all'azienda del Banco di Roma, troppo interessata a spingerci ad un'azione armata, che cercano di rappresentare come facilissima. Quest'Ufficio crede sia prudente di non fare assegnamento sull'aiuto delle tribù arabe e sull'appoggio dei Senussi, ma anzi sia bene premunirsi contro l'eventualità che essi possano far causa comune con le truppe turche[69].

Il presunto atteggiamento benevolo o quanto meno neutrale delle popolazioni arabe all'occupazione italiana, pertanto, era una favola messa in giro negli ambienti politico-diplomatici ed economici, probabilmente anche in cattiva fede, allo scopo di indurre il governo italiano a decidere per l'impresa. Scrive Caneva nella sua *Relazione sulla campagna di Libia*:

In Italia si pensava che le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica non sarebbero state risolutamente avverse all'occupazione italiana, perché erano stanche del malgoverno dei turchi. […] Non fa meraviglia, quindi, che da noi si credesse essere quelle genti poco disposte a sostenere il Governo ottomano contro l'invasore, il quale le liberasse dalla sua tirannide affamatrice. […] Si concludeva col ritenere che, se i turchi si fossero determinati ad opporsi al nostro sbarco, la loro resistenza non sarebbe stata appoggiata che da pochi indigeni di scarso valore e di più scarso entusiasmo, mentre le popolazioni sarebbero quasi certamente rimaste spettatrici in attesa degli eventi[70].

Nella *Memoria sulla occupazione della Tripolitania e della Cirenaica del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito* del 19 settembre 1911, Pollio non prese minimamente in considerazione il pericolo di una insurrezione popolare araba, dimostrandosi fiducioso in una rapida conclusione del conflitto:

> È difficile immaginare che le forze turche possano ritirarsi a far massa nell'interno del territorio, costituendo così una grave minaccia del corpo d'occupazione da prima, ed obbligando questo poi ad intraprendere una difficile spedizione in terre ignote ed inospiti. L'organizzazione difatti dei servizi logistici per le truppe turche è rudimentale e, per quanto esse siano sobrie ed avvezze ai disagi ed alle privazioni, pure si ritiene che non potranno operare nel modo ora detto quand'anche aiutate dalla popolazione araba indigena. […] Ritengo che la forza del corpo di spedizione sia adeguata alle esigenze della situazione come si presenta ora: cioè per combattere, occorrendo, con grande superiorità numerica, le poche truppe (5-6.000 uomini) che la Turchia tiene in Tripolitania e Cirenaica[71].

Fortificazioni alla frontiera

Pur convinto triplicista e ammiratore del militarismo prussiano, Pollio si adoperò a preparare nel modo migliore l'esercito italiano al confronto con l'Austria-Ungheria, dando la priorità alla fortificazione del confine orientale rispetto a quello occidentale. Di fronte alle reiterate minacce di invasione di Conrad e al potenziamento del dispositivo austro-ungarico alla frontiera italiana[72], Pollio prese coscienziosamente atto della situazione che consigliava «di non lasciarsi distrarre dal proposito di tutto dedicare al rafforzamento del territorio nazionale là dove più urge»[73], rispondendo negativamente al generale Luigi Cadorna, che nel 1912 chiedeva di prendere provvedimenti per l'ammodernamento dei forti ai confini con la Francia[74]. Pollio evidenziò acume strategico nel voler potenziare il corpo di spedizione italiano in Germania, previsto dal piano di guerra della Triplice contro la Francia, nella convinzione che l'impiego del regio esercito sarebbe stato molto più redditizio nelle pianure dell'Alsazia che sulle cime delle Alpi occidentali. Parimenti, capì fin da subito, che la decisione della guerra con la Turchia non sarebbe venuta dalle operazioni in Libia, di fronte alla dura resistenza ed all'abile guerriglia arabo-turca, ma da eventi importanti nello scacchiere asiatico o europeo, come in effetti si verificò. Pur in una difficile situazione internazionale, contraddistinta dall'accentuarsi della conflittualità europea e dalla corsa agli armamenti, e interna, sfociata nell'istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sul Ministero della guerra, Pollio seppe potenziare l'esercito soprattutto sotto il profilo della dottrina tattica e degli armamenti, migliorando la sua potenza di fuoco e adeguandone le dotazioni alla rapida evoluzione tecnologica dei primi del Novecento. Di grande rilievo, inoltre, l'opera in campo fortificatorio alla frontiera orientale che, in un quinquennio di lavori, portò a compimento quanto per quasi trent'anni era rimasto un progetto sulla carta o un semplice auspicio. In relazione al confronto con l'Austria-Ungheria, Pollio, poco prima del suo decesso, ebbe a scrivere alcune note quasi profetiche, che, prevedendo la principale causa del crollo dell'Impero asburgico nel 1918, confermano il suo intuito strategico:

In caso di guerra contro l'Austria, l'Italia potrebbe fare affidamento sul concorso unanime delle popolazioni. L'Austria-Ungheria deve bene, in misura più o meno grande ma sicuramente, preoccuparsi all'estero e all'interno per tenere difesa la sua compagine da ogni scossa. È questa una superiorità evidente dell'Italia, che può in alcuni casi pareggiare e in altri rendere meno sensibile la superiorità numerica dell'Austria-Ungheria. […] Finora si riteneva che le lotte di razza e gli odi di nazionalità interni all'Austria non avessero nell'esercito neppure un'eco e che la uniforme e la disciplina militari sopissero ogni gara e dessero non solo la forma, ma la sostanza omogenea all'esercito. Però la scissione che va facendosi sempre più profonda tra l'Austria e l'Ungheria, il soverchiare dell'indocile elemento czeco, inducono a credere che, in caso di guerra con l'Italia, difficilmente l'Austria-Ungheria affronterebbe la lotta con quel consenso unanime della nazione che è la prima guarentigia del buon successo[75].

Note

Abbreviazioni:
AUSSME = Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

1 *I Capi di S. M. dell'Esercito. Alberto Pollio,* Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 1935, pp. 7-10; stralcio dello stato di servizio tratto dalla raccolta delle biografie in AUSSME (b. 84).

2 Nel 1935 l'Ufficio Storico editò anche un terzo lavoro di Pollio sulla campagna invernale di Napoleone I del 1806-1807 contro i russi-prussiani. Cfr. A. Pollio, *La campagna invernale del 1806-07 in Polonia. Studio critico*, La libreria dello Stato, Roma 1935.

3 Nel gennaio 1914 fu nominato cavaliere del gran cordone dell'ordine mauriziano.

4 Nel corso di colloqui riservati con alte cariche militari tedesche, Pollio si mostrò favorevole ad un attacco preventivo delle potenze della Triplice Alleanza contro i suoi avversari, auspicando: «La Triplice deve agire in una guerra come un unico stato» (G. E. Rusconi, *L'azzardo del 1915*, in: J. Hürter, G. E. Rusconi (a cura di), *L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915,* il Mulino, Bologna 2010, pp. 30 e 35).

5 La coppia coabitò con un fratello della coniuge, che era ufficiale della riserva nella *Landwehr* austriaca. Nel corso del suo periodo viennese, Pollio fu redarguito anche per le incursioni nei suoi rapporti con le autorità austriache in questioni politiche internazionali, non di sua stretta competenza. Cfr. G. d'Angelo, *La strana morte del tenente generale Alberto Pollio capo di stato maggiore dell'esercito 1° luglio 1914,* Rossato, Valdagno 2009, p. 8 e G. Rocca, *Cadorna,* Mondadori, Milano 1988, pp. 40-42.

6 La commissione suprema mista per la difesa dello stato era stata istituita nel luglio 1899, col compito di studio delle questioni interessanti la preparazione della difesa terrestre e marittima della nazione.

7 Il decreto n. 377 tornava a rendere più esplicita la dipendenza del capo di Stato Maggiore dal ministro della guerra, in quanto sopprimeva l'articolo 4 del precedente decreto del 1906 circa accordi diretti con i capi di Stato Maggiore degli eserciti alleati e poneva alcuni vincoli alle attribuzioni del capo di Stato Maggiore dell'esercito, ferma restando, comunque, la sua assoluta responsabilità in merito ad ogni questione di mobilitazione, formazione di guerra e difesa dello stato, organizzazione dei servizi d'intendenza e difesa territoriale. Spettava, inoltre, al capo di Stato Maggiore compilare i regolamenti tattici e programmare le grandi manovre annuali e le principali esercitazioni. In campo finanziario proponeva al ministro la ripartizione dei fondi iscritti al bilancio.

8 Nel volgere di undici anni il parco delle artiglierie da campagna fu rinnovato per ben tre volte, a causa dei deficienti requisiti tecnici emanati dal Ministero della guerra.

9 Non a caso all'inizio del periodo giolittiano si venne a creare un vero e proprio movimento di contestazione delle strutture militari da parte degli ufficiali subalterni dell'esercito. Cfr. M. Mazzetti, *L'esercito nel periodo giolittiano (1900-1908),* in: *L'Esercito Italiano dall'unità alla grande guerra (1861-1918),* SME-Ufficio Storico, Roma 1980. Secondo il Ministero della guerra «nel 1909 i quadri ufficiali dell'esercito erano travagliati da una profonda crisi morale, materiale e numerica. Un deficiente trattamento economico, la lentezza della carriera e la pratica di sistemi disciplinari non sempre in armonia coi nuovi concetti di equità e di diritto, avevano ingenerato un senso di malcontento che si traduceva in una depressione dello spirito dei quadri». Cit. da Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918),* vol. I *Le forze belligeranti,* Provvidetorato Generale dello Stato, Roma 1927, p. 23.

10 La commissione d'inchiesta sulla marina era stata istituita a seguito dello scandalo della Terni, che aveva messo in luce le connessioni tra ammiragli, siderurgia nazionale e destra politica.

11 Camera dei Deputati, seduta del 13 maggio 1907, *Nomina di una Commissione con l'incarico di indagare sui servizi dipendenti dal Ministero della Guerra,* relatore on. Di Sant'Onofrio.

12 Senato del regno, seduta del 19 maggio 1907, relazione dell'on. Bava Beccaris.

13 *Ibidem*. Con decreto 9 aprile 1908 fu istituita dal ministro della guerra Casana anche la commissione per l'esame dei ricorsi dei militari contro provvedimenti del Ministero della guerra, allo scopo di

valutare i reclami, inclusi quelli di ordine disciplinare, da un collegio autorevole ed indipendente dall'amministrazione militare. Dal maggio 1908 al gennaio 1911 detta commissione ebbe ad esaminare 404 ricorsi inoltrati da parte di ufficiali, sottufficiali ed impiegati. La relazione conclusiva della commissione riportò che: «Il governo disciplinare del nostro Esercito è tale che non dà luogo a fondate lagnanze, e che il nostro ufficiale ha elevato e tenace in sé il sentimento di disciplina». Cfr. A. Alberti, *L'opera di S.E. il generale Pollio e l'Esercito,* Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma 1923, p. 34n). La Commissione fu sciolta nell'aprile 1914.

14 Altre proposte, rimaste senza esito, di un'inchiesta parlamentare, parziale od illimitata, relativa ai servizi dipendenti dal Ministero della guerra erano già state avanzate nel 1880 e nel 1894.

15 Lettera di Giolitti a Spingardi in data 7 marzo 1912, in A. Saccoman, *Il generale Paolo Spingardi Ministro della Guerra 1909-1914,* SME-Ufficio Storico, Roma 1995, p. 162.

16 La Giunta generale del bilancio, nella relazione al disegno di legge relativo alla stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908 attestò l'inferiorità dello sforzo sostenuto dall'Italia per il suo esercito in confronto di quello degli altri stati europei. Le spese militari percentuali in rapporto alla spesa totale, compreso il debito pubblico, erano del: 12,75 per l'Italia, 14,55 per l'Austria-Ungheria, 34,05 per la Germania e 17,30 per la Francia.

17 Se l'Italia dal 1882 fu alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria nel quadro della Triplice Alleanza, non mancò di sottoscrivere accordi di amicizia ed anche di non belligeranza con la Francia e Gran Bretagna nel 1902 e con la Russia nel 1909.

18 L'improvvisazione della preparazione militare è testimoniata dal fatto che un mese prima dell'attacco alla Turchia fu congedata la classe di leva 1899. Pollio fu tenuto ai margini della sfera decisionale anche nel corso delle frequenti crisi balcaniche, quando i possibili risvolti di carattere militare delle consultazioni diplomatiche ne avrebbero richiesto quanto meno la consulenza. Alla carica di capo di Stato Maggiore competeva, infatti, la preparazione e l'aggiornamento dei piani di guerra.

19 Oltre ai forti alpini, si dibatté a lungo sull'opportunità di lavori difensivi a protezione dei porti di Genova e di Venezia, minacciati più da vicino rispettivamente dalle marine francese ed austro-ungarica.

20 «Furono dovute a Pollio le grandiose fortificazioni sulla sinistra del Tagliamento; le quali si iniziarono nel 1909 e furono condotte a compimento in pochi anni, mercé il buon concorso d'aiuto dato dal ministro Spingardi, per lo stanziamento dei mezzi finanziari che occorrevano». Cfr. E. Viganò, *La nostra guerra come fu preparata e come è stata condotta sino al novembre 1917,* Le Monnier, Firenze 1920, p. 85.

21 Il generale Cesare Ricotti Magnani era stato ministro della guerra dal settembre 1870 al febbraio 1876. Nei primi anni del XX secolo il ministro della guerra era cambiato in media una volta l'anno.

22 Il provvedimento conseguì l'importante risultato di non disorganizzare, al momento della mobilitazione, quei comandi di corpo d'armata dai quali avrebbero dovuti essere tratti comandanti e stati maggiori per le quattro armate. Cfr. O. Bovio, *Storia dell'Esercito Italiano (1861-2000),* SME-Ufficio Storico, Roma 2010, p. 195.

23 Fu costituito, altresì, l'Ispettorato generale d'artiglieria composto dall'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria e dagli ufficiali generali ispettori delle varie specialità dell'arma. Analogo provvedimento fu preso per l'arma del genio.

24 R. Cruccu, *L'esercito nel periodo giolittiano (1909-1914),* in: *L'Esercito Italiano dall'unità alla grande guerra (1861-1918),* SME-Ufficio Storico, Roma 1980, p. 261.

25 I ritardi lamentati nella consegna di tali armi furono da imputare alle difficoltà dell'industria bellica italiana nella riproduzione di brevetti esteri ad elevata sofisticazione, nel caso dei cannoni Deport e dall'inadempienza della ditta inglese costruttrice delle mitragliatrici, che non rispettò i tempi degli impegni contrattuali.

26 Lacune vi erano, invece, per il munizionamento delle artiglierie d'assedio e pesanti campali.

27 Con legge n. 723 del 13 luglio 1911 si costituì a Roma l'Istituto militare di radiotelegrafia, cui collaborò anche Guglielmo Marconi.

28 L'ordine di costituzione della sezione aviazione in ambito del battaglione specialisti del genio risaliva

all'ottobre 1910. Con legge 10 luglio 1910 n. 422 furono concessi 10 milioni di lire per la costruzione di dirigibili, aeroplani, con relativi impianti ad essi connessi, e indennità speciali al personale di volo. Nel 1912 fu creato un apposito comitato centrale per la flotta aerea d'Italia incaricato di raccogliere offerte di privati per l'incremento dell'aviazione da guerra.

[29] Nel 1909 fu emanato il primo concorso per la fornitura di 500 autocarri. Dal 1910 all'agosto 1914 furono introdotti 836 autocarri, 200 dei quali inviati in Libia.

[30] Ordine riservato n. 25 del novembre 1910 riportato in F. Cappellano, *L'Imperial Regio Esercito Austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918,* Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2002, p. 96.

[31] In paragone, nel 1908 l'Austria-Ungheria richiamò per istruzioni oltre 430 mila uomini e la Francia 490 mila.

[32] In caso di mobilitazione generale era prevista la costituzione dei seguenti reparti di milizia mobile formati da riservisti delle classi anziane: 52 reggimenti di fanteria, 11 battaglioni bersaglieri, 38 compagnie alpine, 23 squadroni di cavalleria, 13 reggimenti di artiglieria. La milizia territoriale poteva schierare 324 battaglioni di fanteria, 22 di alpini, 100 compagnie di artiglieria da fortezza e 30 compagnie genio.

[33] Nel 1913 la Germania con una popolazione doppia dell'Italia incorporava 270 mila uomini.

[34] Pubblicazione n. 131, Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Istruzioni e Manovre, *Norme generali per l'impiego delle grandi unità in guerra,* Enrico Voghera, Roma 1913.

[35] Ibidem.

[36] Ibidem.

[37] F. Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. I, SME-Ufficio Storico, Roma 1984, pp. 498-504.

[38] *Alberto Pollio (conferenza tenuta dal Gen. Pietro Maravigna nel circolo delle Forze Armate per il XXV annuale della morte),* Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma 1939.

[39] Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Istruzioni e Manovre, *Istruzione sui lavori del campo di battaglia,* Roma 1913, pp. 84-87, 91-92.

[40] La pubblicazione tornava utile, comunque, come norma d'impiego tattico di truppe anche in aree diverse, come quelle del Montenegro, dell'Albania e dell'arco dinarico, la cui morfologia del terreno si avvicinava a quella del Carso triestino. Cfr. Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Coloniale, *L'arte militare nei terreni carsici,* Roma 1913, p. 11.

[41] Fascicoli simili e sunti di essi erano stilati anche per gli eserciti francese, tedesco, russo, ottomano, svizzero, spagnolo, belga, olandese, ecc. Per gli studi del Comando del Corpo di Stato Maggiore sull'esercito austro-ungarico si veda Cappellano, *L'Imperial Regio Esercito Austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918,* op. cit.

[42] Pubblicazione n. 31, Ministero della Guerra – Segretariato Generale – Divisione Stato Maggiore, *Regolamento per la Scuola di Guerra,* Enrico Voghera, Roma 1911.

[43] Pubblicazione n. 113, Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Istruzioni e Manovre, *Regolamento di istruzione,* Enrico Voghera, Roma 1913.

[44] Ibidem.

[45] Pubblicazione n. 126, Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Istruzioni e Manovre, *Norme e prescrizioni per le esercitazioni tattico-logistiche con le truppe e con i quadri,* Enrico Voghera, Roma 1913.

[46] Comando del Corpo di Stato Maggiore, *Esercitazione combinata con la R. Marina 1908. Prescrizioni generali.*

[47] Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Istruzioni e Manovre, *Relazione su le grandi manovre del 1911,* Roma 1912, pp. 107-109. Complessivamente intervennero alle manovre 83 autovetture, 91 autocarri e 96 motocicli. Furono impiegate anche 3 sezioni radiotelegrafiche, una della quali autocarrata.

[48] A partire dalla guerra di Libia vi fu un deciso incremento del numero degli ufficiali in servizio permanente effettivo. Quelli di fanteria passarono da 6.896 della fine 1911 a 8.457 di fine 1914. Gli ufficiali della riserva passarono da 39.590 del 1910 a 45.672 del 1914. Nello stesso periodo gli ufficiali di complemento furono elevati da 29.200 a 34.416.

[49] Pubblicazione n. 103, Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Istruzioni e Manovre, *Servizio in guerra,* parte prima *Servizio delle truppe,* Enrico Voghera, Roma 1912.

[50] *L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918),* vol. II *Le operazioni del 1915,* Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, Roma 1929, pp. 6-8. Diversamente dalle opere austriache erette al confine italiano in posizione avanzata ed utili così anche a fini offensivi, quelle italiane furono approntate lontano dalla frontiera nel rispetto dei piani difensivi strategici.

[51] M. Mazzetti, *I piani di guerra contro l'Austria dal 1866 alla prima guerra mondiale,* in: *L'Esercito Italiano dall'unità alla grande guerra (1861-1918),* SME-Ufficio Storico, Roma 1980, p. 175. Si veda anche M. Ruffo, *L'Italia nella Triplice Alleanza. I piani operativi dello SM verso l'Austria-Ungheria dal 1885 al 1915,* SME-Ufficio Storico, Roma 1998, pp. 134-159.

[52] Sui piani operativi contro la Francia si veda M. Gabriele, *La frontiera nord-occidentale dall'unità alla grande guerra (1861-1915),* SME-Ufficio Storico, Roma 2005.

[53] La pubblicazione era mirata ad azioni di sbarco «a breve distanza dalla costa italiana ed in regioni montuose nelle quali è scarsa e malagevole la rete stradale».

[54] M. Montanari, *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane,* vol. II *Il periodo liberale,* tomo II *La grande guerra,* SME-Ufficio Storico, Roma 2000, p. 14.

[55] Id., *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane,* vol. II *Il periodo liberale,* tomo I *Le guerre d'Africa,* SME-Ufficio Storico, Roma 1999, p. 322. Pollio fece studiare un' *Operazione di sbarco in Provenza* dall'ufficiale di marina distaccato presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, che prevedeva l'impiego di cinque corpi d'armata (277 mila uomini in totale) e della scorta navale della flotta austriaca. Le zone di sbarco prescelte erano quelle di Marsiglia, golfo di Fos e quello di Saint Tropez.

[56] Aussme, *fondo H5*, busta 12: "Verbale riservatissimo della seduta tenuta in Roma dai comandanti designati di armate in guerra e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il 18 dicembre 1913", Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. L'Austria-Ungheria avrebbe messo a disposizione dell'armata italiana almeno tre delle sue linee ferroviarie.

[57] Aussme, *fondo H5*, busta 45. Traduzione dal tedesco del protocollo di intesa italo-tedesco in data 10 marzo 1914 firmato a Berlino. Al gen. Zuccari, comandante designato della 3ª armata, venne consegnato da parte tedesca un promemoria riservato sui piani di attacco oltre l'alta Mosa fra Epinal e Belfort. Da rilevare che, durante colloqui con lo Zuccari, il capo di stato maggiore tedesco, von Moltke, riferì in sintesi il piano d'attacco tedesco alla Francia, che prevedeva il «grosso invadente pel Belgio all'estrema destra e centro in Lorena con attitudine temporeggiante». Cfr. Aussme, *fondo H5*, busta 45: foglio n. 271 in data 25 giugno 1922, "Missione a Berlino nel marzo 1914", Commissione Militare Interalleata di Controllo in Ungheria.

[58] Aussme, *fondo H5*, busta 45: foglio n. 104 in data 19 ottobre 1913, *Convenzione militare colla Germania,* Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

[59] Aussme, *fondo H5*, busta 45: lettera n. 149 in data 16 giugno 1914, *Convenzione militare,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Sull'eventualità di un impiego di forze italiane sul fronte russo a fianco degli austro-ungarici si veda anche Rusconi, *L'azzardo del 1915,* cit., pp. 24, 30 e 32.

[60] Aussme, *fondo H5*, busta 45.

[61] *L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918),* vol. I bis *Le forze belligeranti,* Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, Roma 1927, pp. 14-15.

[62] Aussme, *fondo G-22,* busta 32: foglio n. 510 in data 12 marzo 1911, "Difesa del lago di Garda", Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Difesa dello Stato.

[63] Il reparto aveva carattere civile con reclutamento locale e si proponeva di concorrere alla difesa del territorio del circondario di Pieve di Cadore. Equipaggiato con armi e uniformi fornite dal Ministero

della guerra fin dal tempo di pace, in caso di mobilitazione doveva mettersi agli ordini dell'autorità militare. Cfr. E. Pagliano, *Il battaglione dei volontari alpini del Cadore,* "Rivista Militare Italiana", n. 12 (1912).

64 Saccoman, *Il generale Paolo Spingardi*, cit., pp. 93-95, 114-117.

65 S.a., *Campagna di Libia,* vol. I, *Parte generale, operazioni in Tripolitania dall'inizio della campagna alla occupazione di Punta Tagiura (ottobre-dicembre 1911),* Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Roma 1938, p. 274.

66 In tutte e tre le ipotesi si considerava l'invio di un corpo d'armata su due divisioni di fanteria, con varia proporzione di truppe speciali e servizi a seconda delle esigenze particolari.

67 Giolitti impose la destituzione di tre generali operazioni durante: Guglielmo Pecori Giraldi, Vittorio Trombi e lo stesso Caneva.

68 La guerra si risolse a favore dell'Italia solo per l'aggravarsi della situazione nei Balcani, che vide la scesa in campo contro la Turchia del Montenegro, della Serbia, della Bulgaria e della Grecia. Nell'aprile 1912 Pollio aveva proposto a Spingardi di inviare armi ai cristiani di Libano e Siria allo scopo di fomentare una ribellione anti turca con l'appoggio della comunità drusa.

69 Il promemoria segnalava anche come i beduini della Cirenaica fossero ben armati.

70 *Campagna di Libia,* vol. 1 *Parte generale – Operazioni in Tripolitania dall'inizio della campagna alla occupazione di punta Tagiura (ottobre-dicembre 1911),* Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Roma 1938, pp. 47-48, 50-51.

71 *Ivi*, pp. 267, 269.

72 Nel 1908, in occasione del terremoto di Messina, e nel 1911, a seguito dello sbarco italiano in Libia, Conrad chiese all'imperatore Francesco Giuseppe di poter condurre una guerra preventiva contro l'Italia.

73 Saccoman, *Il generale Paolo Spingardi*, cit., pp. 198-199.

74 La manovra con i quadri del Comando del Corpo di Stato Maggiore del 1910, diretta dallo stesso capo di Stato Maggiore dell'esercito, ebbe come tema il contrasto di un'invasione della Lombardia da parte di forze austriache alleate alla Svizzera.

75 Alberti, *L'opera di S.E. il generale Pollio e l'Esercito,* cit., pp. 163-164.